

## Chioggia Rivista di studi e ricerche

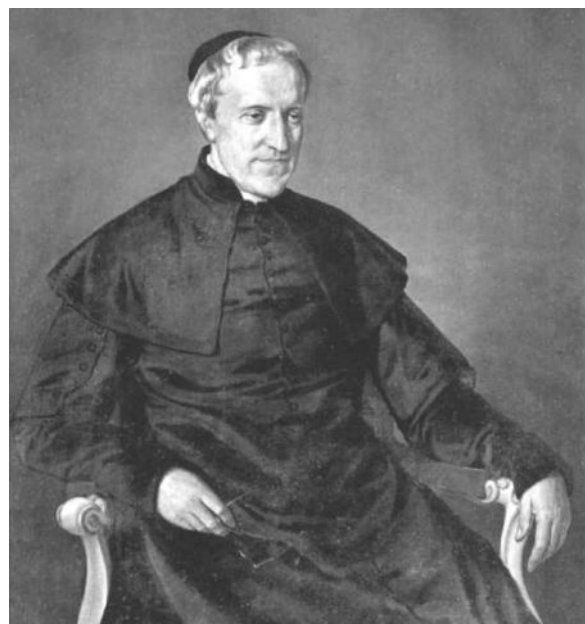
Numero 32 – aprile 2008

# La beatificazione di Antonio Rosmini, ordinato sacerdote a Chioggia

DI MARIO QUARANTA

### La beatificazione di Antonio Rosmini

Domenica 18 novembre 2007, nella diocesi di Novara è stata data lettura del Decreto di Beatificazione di Antonio Rosmini Serbati firmato dal papa Benedetto XVI. È il punto d'approdo di una lunga vicenda, dal momento che Rosmini ha subito due condanne dal Santo Uffizio, una in vita e un'altra, più grave, postuma, basata su ragioni che analisi più accurate hanno riconosciuto meramente circostanziali. Infatti, gli errori che gli erano stati imputati non appartenevano "all'autentica posizione di Rosmini, ma a possibili conclusioni della lettura delle sue opere", afferma la Nota della Congregazione della dottrina della fede dell'1 luglio 2001. Superato quest'ultimo scoglio è stato possibile la prosecuzione della causa di beatificazione. Ben 3022 sono le pagine della *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* di Rosmini compilata dalla Congregazione delle cause dei santi, segno evidente che gli ostacoli da superare sono stati non pochi. Ma l'accertamento e la convalida del miracolo di suor Ludovica Noè, avvenuto per intercessione di Rosmini, hanno finito per consentire la decisione papale.



La vita di Rosmini è scandita da alcune date fondamentali. Nato a Rovereto il 24 marzo 1797 da nobile famiglia, studiò all'università di Padova, ove conobbe gli indirizzi di pensiero allora più diffusi: l'empirismo e il sensismo di Condillac, il pensiero di Kant e il nascente idealismo. Nel 1821 fu ordinato sacerdote a Chioggia e nel 1826 si trasferì a Milano ove conobbe Alessandro Manzoni con cui mantenne una lunga amicizia (molto importante è la loro corrispondenza).

Il 28 febbraio 1828 Rosmini fondò l'Istituto di carità, una congregazione con sede sul Sacro Monte Calvario di Domodossola composta da sacerdoti, chierici e laici con voti semplici e perpetui, la cui finalità principale, si afferma nello statuto, è l'"esercizio della carità universale". Ancora oggi si mostra la cella in cui Rosmini ebbe l'ispirazione di fondare questa nuova comunità religiosa, approvata dalla Chiesa il 20 settembre 1839 con le *Lettere apostoliche* del papa Gregorio XVI. Nel 1832 Rosmini fondò le Suore della Provvidenza, dette "suore rosminiane", che attualmente in numero di 400 circa operano in Italia e all'estero (Alla cura di queste istituzioni Rosmini ha dedicato una gran parte della sua attività).

### Significato dell'evento

All'evento della beatificazione, registrato dalla stampa cattolica e laica, si è dato un particolare significa-

to; ad esempio Francesco Cossiga vi ha visto un contributo alla riconciliazione della storia civile con quella religiosa del nostro Paese, perché grazie ad esso si è andati oltre una certa storiografia che, in vari modi e periodi, ha tentato di escludere l'apporto dei cattolici al processo del Risorgimento. Pertanto, nell'ambito delle celebrazioni per il bicentenario della sua nascita (1997), la figura di Rosmini ha potuto essere solennemente commemorata da autorità civili ed ecclesiastiche, dal Presidente della Repubblica Scalfaro e i presidenti di Camera e Senato Violante e Mancino, così come dal presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, cardinale Paul Poupard.

Le posizioni politiche di Rosmini furono senz'altro quelle di un patriota che aderì ai valori di indipendenza e di unità dell'Italia, tanto che fu costretto ad allontanarsi da Rovereto, allora sotto l'impero austro-ungarico, a causa dei sospetti suscitati dalla sua azione pastorale. I riconoscimenti tributati a Rosmini come pensatore hanno anche un rilievo dottrinale, essi recano implicita la decisione da parte del Vaticano II di non attribuire al pensiero di s. Tommaso un primato teologico e filosofico incondizionato e, simmetricamente, di valutare all'interno del pensiero cattolico la piena dignità teoretica di altri orientamenti fino allora emarginati o giudicati con sospetto, quali lo spiritualismo, il personalismo, il blondelismo e, appunto, il rosminiano. Ma già papa Wojtyła nell'enciclica *Fides et Ratio* del 1998 affermò che Rosmini è considerato "tra i pensatori più recenti nei quali si realizza un fecondo incontro tra sapere filosofico e Parola di Dio".

### La missione del 1848 e *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*



Lapide posta sulla facciata della Chiesa della Santissima Trinità. Chioggia

Nell'anno cruciale 1848, il governo piemontese affidò a Rosmini una delicata iniziativa politico-diplomatica presso il papa Pio IX, coincidente nella proposta di un concordato e nella preparazione del progetto di una confederazione di Stati italiani con a capo lo stesso Pontefice. Mentre si accingeva a dare attuazione alla missione stessa, il Ministro degli affari esteri piemontese comunicò a Rosmini che il governo del Regno aveva modificato la sua posizione al riguardo. In luogo di negoziati volti a costituire una Confederazione degli Stati italiani, era preferibile progettare una Lega italiana, ossia un'alleanza difensiva e offensiva. Di fronte a questo mutamento di prospettiva, Rosmini rinunciò alla missione, e in una lettera ad Alessandro Manzoni ne chiarisce le ragioni: "L'Italia, senza una vera Confederazione, non avrebbe avuto esistenza politica; quindi per ubbidire al dovere di uomo leale, mi trovai allora obbligato di scusarmi dall'iniziare le trattative con tali basi colla Santa Sede, e di consigliare il R. Ministro ad affidare l'incarico ad altro diplomatico più idoneo ed avente quella persuasione che a me mancava dell'utilità e della possibilità del progetto ministeriale".

In quello stesso anno Rosmini pubblica la più controversa delle sue opere, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* (scritta però nel 1832), in cui denuncia la situazione della Chiesa cattolica, internamente ferita dalla separazione del clero dal popolo nella liturgia, dall'insufficiente educazione del personale religioso, e dalla mancanza di unità tra i vescovi. A queste "piaghe" si aggiungono le mortificazioni derivanti dalle interferenze dell'autorità politica nella nomina dei vescovi e dai problemi determinati dal possesso dei beni ecclesiastici. È comprensibile che il libro sollevasse forti reazioni e polemiche vivaci; le critiche che conteneva provenivano, infatti, dall'interno della Chiesa e da un pensatore la cui riflessione era stata apprezzata e perfino incoraggiata da più di un pontefice. Dopo di che, su quest'opera sarebbe sceso un lungo silenzio, interrotto soltanto dai risultati del Concilio Vaticano II.

L'ispirazione di fondo della pubblicazione del '48 è tuttora controversa. Secondo alcuni storici il riformismo ecclesiastico rosminiano accoglie l'impostazione generale che è alla base delle decisioni approvate dal Concilio di Trento, circa il principio della *salus animarum*, ossia la dimensione spirituale nella vita dei cristiani, in particolare dei sacerdoti. In coerenza con quel principio, Rosmini traccia l'immagine del "vescovo come maestro, pastore e padre", accentuando, appunto, la dimensione spirituale dell'autorità ecclesiastica.

Secondo altri storici, invece, Rosmini è ben consapevole che la riforma tridentina si è ormai spenta e mostra tutta la sua inadeguatezza di fronte ai nuovi problemi emersi nel frattempo, principalmente all'interno della Chiesa. Essa va dunque rinnovata e integrata con nuove acquisizioni nel campo dell'ecclesiologia, della liturgia e della stessa struttura della Chiesa.

Insomma, Rosmini prefigura un modello di Chiesa che riesce a liberarsi dalle strettoie tridentine; basti ricordare, a tale proposito, le tesi rosminiane sull'uso nelle cerimonie religiose delle diverse lingue "popolari", in luogo del latino; un'anticipazione di quanto sul tema sarà indicato, appunto, dal Vaticano II. Un'altra opera significativa dello stesso anno, è *La Costituzione secondo la giustizia sociale*, in cui Rosmini delinea il progetto di una monarchia costituzionale, con un'appendice *Sull'unità d'Italia*, in cui difende il programma neoguelfo teorizzato da Gioberti per quanto egli non possa essere annoverato fra gli esponenti del neoguelfismo.

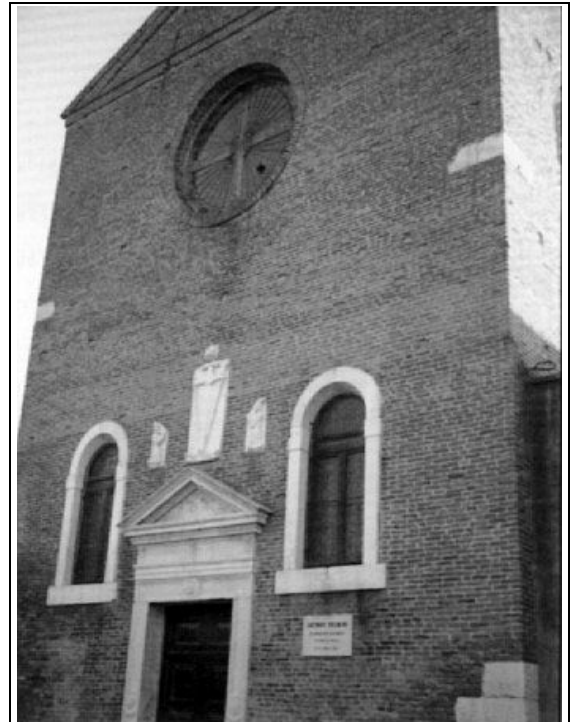
Rosmini, cui era stata prospettata la possibile nomina cardinalizia, dopo il fallimento della missione fu isolato e criticato per le posizioni espresse nelle due opere citate, opere che nel 1849 furono messe all'Indice dei libri proibiti dalla Chiesa. A tale proposito si può ricordare che l'intransigenza dottrinale e disciplinare della Chiesa, che troverà nel 1863 una sua piena formulazione organica con il *Sillabo*, va giudicata nel contesto della "rivoluzione" del '48 e del fallimento del programma neoguelfo. Rosmini, allora, fa ritorno a Stresa, in Piemonte, per dedicarsi agli studi prediletti fino al giorno della morte, avvenuta l'1 luglio 1855.

L'elenco delle sue pubblicazioni è molto ampio (sono cento i volumi previsti della sua opera omnia, di cui venticinque già pubblicati), a cominciare dalla prima opera importante, che è il *Nuovo saggio sull'origine delle idee* del 1830, in cui Rosmini enuncia i principi del suo programma filosofico, cui rimarrà fedele nel corso dell'intera sua elaborazione teoretica. (Ancora oggi, a Rovereto, si segnala il luogo in cui Rosmini avrebbe avuto la prima intuizione che è alla radice della sua filosofia). Seguirono i *Principi della scienza morale* nel 1831, *Il rinnovamento della filosofia in Italia* nel 1836, la *Filosofia della politica* nel 1839, la *Filosofia del diritto* (1841-1845) e altre opere. Rispose ai diversi critici nell'ultima opera, *Teosofia*, pubblicata postuma in otto libri, in cui fornisce una formulazione definitiva del suo pensiero, e in cui più aperta e argomentata è la sua critica a Hegel.

## Rosmini tra condanna e assoluzione

Anche dopo la scomparsa del filosofo, il Santo Uffizio seguì a mostrare, per così dire, "interesse" nei riguardi delle pubblicazioni del roveretano. Tra il 1850 e il 1854 una commissione dell'Indice esaminò tutti gli scritti per accertarne l'ortodossia, e il verdetto finale fu positivo. Il decreto *Dimittenda esse* stabiliva che "si dovessero dimettere tutte le opere di Antonio Rosmini Serbati, e nulla affatto dovesse essere detratto al nome dell'autore". Tra il 1873 e il 1887, il Sant'Uffizio riprese l'esame delle opere di Rosmini e alla fine, con il decreto *Post obitum* del 1888 sancì la condanna di 40 proposizioni estratte dalle sue opere, specie quelle postume, ritenute "infette di panteismo, di ontologismo e di traducianesimo". Quest'ultima decisione va messa in relazione con l'enciclica del papa Leone XIII *Aeterni patris* del 1879, in cui si dichiara il primato del pensiero di s. Tommaso entro la filosofia cattolica.

Il pensiero di Rosmini era largamente presente nella cultura filosofica cattolica di quel periodo; specialmente importante nei Seminari, ove svolgeva un ruolo significativo nella formazione dei futuri sacerdoti, tanto da configurarsi, di fatto, come l'espressione filosofica in certo senso "ufficiale" della Chiesa. Non senza forti riserve, tuttavia, provenienti in particolare dai gesuiti della "Civiltà cattolica", che contro il pensiero ro-



Facciata della Chiesa della SS. Trinità. Chioggia

sminiano avevano sempre formulato critiche severe, specie da alcuni esponenti del neotomismo più intransigente, quali Giovanni Maria Cornoldi e Matteo Liberatore. “Da quel momento”, afferma lo studioso padovano Ilario Tolomio, che attraverso una esauriente documentazione inedita ha seguito la vicenda censoria nell’opera *Dimenticare l’antimodernismo. Filosofia e cultura censoria nell’età di Pio X* (Cleup, Padova 2007), “si andò letteralmente ‘alla caccia’ del rosminiano, ovunque egli si nascondesse: nei seminari e nelle università pontificie, nelle scuole ecclesiastiche, nei conventi, nella stampa periodica o quotidiana, nella editoria e nella saggistica”.

## **Il programma filosofico di Rosmini**

Per fornire una risposta alla crisi del soggettivismo, frutto del pensiero moderno, Rosmini aveva di fronte due differenti opzioni: ribadire il valore perenne del pensiero cattolico tradizionale, in particolare di s. Tommaso e condannare quello moderno, oppure procedere a un’analisi rigorosa di tale pensiero e metterne in rilievo le aporie di fondo, sostenendo che la filosofia cristiana, in virtù della sua lunga e consolidata tradizione, è in grado di dare risposte più persuasive ai problemi sollevati, appunto, dalla modernità. Rosmini sceglie questa seconda via. Il programma filosofico, espresso nitidamente nel *Nuovo saggio sull’origine delle idee*, si fonda, in realtà, sulla convinzione che sia possibile elaborare una filosofia cristiana dopo che la filosofia moderna, nelle sue diverse ‘varianti’, ha imboccato il vicolo del soggettivismo (oggi si direbbe del relativismo). In altri termini, Rosmini ritiene che si possa dimostrare razionalmente, dopo Kant, ossia dopo il tentativo più organico e geniale di fondare la conoscenza sul soggetto, che la realtà e la conoscenza hanno un fondamento oggettivo, trascendente, il cui punto archimedeo è rappresentato da Dio.

Egli individua i limiti teorici sia dell’empirismo, in particolare nella versione del sensismo di Condillac, sia del kantismo, considerati forme di soggettivismo perché riconducono la realtà e gli stessi giudizi morali a stati di coscienza individuale o a un io trascendentale, e pertanto non garantiscono l’universalità del conoscere. L’attenzione critica di Rosmini non era per nulla immotivata, se già il somasco Francesco Soave (1743-1806), per esempio, aveva ritenuto che il sensismo potesse accordarsi con la fede religiosa.

Tali punti di vista sono, secondo Rosmini, all’origine della crisi del mondo moderno, crisi introdotta dalla cultura dell’illuminismo, dal soggettivismo filosofico, dalla rivoluzione politica francese in quanto rivoluzione laicista e borghese, e dal radicalismo giacobino. Il giacobinismo è considerato, infatti, la conseguenza estrema dell’originaria impostazione ‘laicistica’ dell’illuminismo. Ebbene, la ‘costante’ del pensiero rosminiano è una critica radicale di queste tre ‘varianti’ della modernità, unificate da un identico approdo a forme di scetticismo o relativismo, lontane o contrarie alla tradizione religiosa cattolica. (Anche per Vincenzo Gioberti è centrale la critica al soggettivismo moderno, ma in termini e con esiti diversi da quelli rosminiani, contro i quali egli combatté una fiera battaglia).

Secondo Rosmini, il problema filosofico centrale è ancora quello della conoscenza; essa non è fondata sull’esperienza o sulla sensazione, come sostiene l’empirismo, né sulle intuizioni e categorie come afferma Kant, che sono forme soggettive delle rappresentazioni sensibili e del giudizio, ma sull’idea di essere, origine e fondamento di tutte le nostre conoscenze. È un’idea, dunque, che non deriva dalla sensazione, né dal sentimento, né da qualche giudizio; è la sola idea innata, ossia inderivata e astratta e perciò universale, che non è prodotta dall’intelletto, come ritiene l’idealismo, ma che all’intelletto si manifesta nella sua effettiva e autonoma realtà. “L’uomo, afferma Rosmini, non può pensare a nulla senza l’idea dell’essere”. Questa idea è un’intuizione originaria e specialissima, in quanto è sempre intuizione dell’idea di essere, vale a dire che essa è conoscenza immediata, non solo indipendente dall’esperienza, ma l’unica in grado di spiegare tutte le forme del conoscere. È qui evidente il riferimento alla teoria agostiniana dell’illuminazione della mente da parte di Dio come fonte di verità.

Essa, dichiara Rosmini, è “il vero lume della mente”, posto direttamente da Dio, che ci consente di illuminare la realtà; anzi, è condizione e fondamento di ogni atto conoscitivo. In altri termini, la mente umana partecipa sì del divino, senza però identificarsi con esso. La conoscenza consiste, dunque, in una sintesi di due elementi: uno sensibile e uno intellettuale. Il primo è costituito dalla materia offerta dall’esperienza sensibile, il secondo non si articola in un sistema di categorie come in Kant, ma si concentra sull’idea di essere.

Nonostante il chiaro riferimento a Kant - anch'egli infatti aveva affermato che la conoscenza è sintesi della materia sensibile e della forma trascendentale -, una differenza essenziale separa la soluzione kantiana da quella proposta da Rosmini. Quest'ultimo, introducendo l'idea di essere come criterio di verità, intende garantire alle nostre conoscenze un valore oggettivo e, dunque, al di là del limite trascendentale e fenomenico cui si era arrestato il pensatore di Königsberg.

L'idea di essere è anche il "principio" della moralità; la morale non ha per oggetto la felicità, che è una condizione soggettiva, ma il bene, che è una realtà oggettiva. Nell'opera *Principi della scienza morale* Rosmini critica radicalmente l'edonismo e l'utilitarismo della tradizione illuministica e il soggettivismo dell'etica kantiana di stampo protestante. In questo campo, l'idea di essere è alla base anche dell'etica, perché ci consente di distinguere tra il bene soggettivo del senso e il bene oggettivo, morale, dell'intelletto; e inoltre l'etica è a fondamento del diritto e dello Stato.

In altri termini, l'uomo non produce la legge morale ma la accoglie; "l'uomo è un suddito a cui la legge [morale] s'impone, non è un legislatore che la impone". L'imperativo etico è, dunque: "Segui nel tuo operare il lume della ragione", ossia l'idea di essere che è eterno, assoluto, nettamente distinto dalla ragione soggettiva dell'uomo, e che rivela all'uomo il bene come valore oggettivo. Nei *Principi della scienza morale* la massima superiore della nostra vita pratica trova espressione in questi termini: "Volere o amare l'essere ovunque lo si conosca, secondo l'ordine che esso presenta all'intelligenza", ossia secondo l'ordine stabilito da Dio. Il richiamo, anche in questo caso, è alla concezione agostiniana dell'ordine come struttura gerarchica inerente all'essere in generale (*dispositio plurium secundum inferius et superius*), secondo cui la causa finale ultima dell'amore è Dio, poi l'uomo e poi gli altri esseri.

## Rosmini e il federalismo

Un certo interesse ha sollevato il pensiero politico di Rosmini, in particolare la sua posizione federalista, nel momento in cui si è aperta, nel nostro Paese, la discussione sul federalismo. Nel *Saggio sull'unità d'Italia* del 1848 Rosmini delinea un possibile assetto dell'Italia. Egli afferma che solo una federazione degli Stati pre-unitari può assicurare l'unità dell'Italia, rispettando le loro diversità di tradizioni politiche e culturali. "Non deve stupire", afferma Gianfranco Morra nel saggio *Le ragioni del federalismo* del 1993, "che un progetto federalista venga intitolato all'unità, dato che, per Rosmini, la federazione e l'unità, lungi dal contraddirsi, sono due aspetti di una medesima realtà". Nell'opera citata Rosmini giustifica la sua proposta in questi termini: "Non trattasi di organizzare un'Italia immaginaria ma l'Italia reale, con la sua schiena d'Appennino nel mezzo, colle sue maremme, colla sua figura di stivale, colla varietà delle sue stirpi non fuse ancora in una sola, colle differenze dei suoi climi, delle sue consuetudini, delle sue educazioni, dei suoi governi, dei suoi cento dialetti, fedeli rappresentanti della nostra condizione".

Egli ritiene che lo Stato federale debba avere un governo centrale guidato da un'unica costituzione capace di unire il centro con la periferia senza sopprimere le diversità fra gli Stati. Egli precisa le caratteristiche dello *Statuto costituzionale*, prima fra tutte, "il rispetto della proprietà e l'indipendenza perfetta della giustizia dal potere politico". Inoltre, lo Stato federale deve assicurare il rispetto delle minoranze, della lingua, il rifiuto di qualsiasi forma di dispotismo statale, il rispetto delle persone e dei loro diritti innati, della giustizia di tutti, Stati e persone, attraverso un'Alta Corte di Giustizia politica, ossia un Tribunale politico dove, afferma Rosmini nella *Filosofia del diritto*, "l'altissima delle potenze, l'eterna, l'immutabile giustizia chiami d'innanzi a sé gli uomini tutti, e come uguali li giudichi".

## Rosmini e il liberalismo

Sulla caratterizzazione del pensiero politico di Rosmini ci sono posizioni diverse; c'è chi lo considera senz'altro un cattolico liberale (Dario Antiseri), chi pone l'accento sul suo conservatorismo, ritenendolo un cattolico-liberale moderato, e chi afferma che non è ascrivibile al liberalismo (Dino Cofrancesco). Pietro Piovani, sposta il problema affermando che "se il *cattolicesimo liberale* è un cattolicesimo che, con maggiore o minore convinzione, riconosce come sue alcune esigenze del liberalismo, non esiste un *cattolicesimo liberale* di Rosmini. Se il *liberalismo cattolico* è un liberalismo disposto ad adottare valori che appartengono al cattolicesimo non esiste un *liberalismo cattolico* rosminiano. [...] Non si tratta, per Rosmini, di sintesi concettuali da

trovare, di conciliazioni ideali da promuovere: è lo stesso cristianesimo, in particolare il cristianesimo cattolico, che reca in sé esigenze fondamentalmente liberali" (*La teodicea sociale di Rosmini*, Padova 1957). Ora, è indubbio che Rosmini sia stato un filosofo di immensa cultura filosofica e politica, come si può constatare leggendo i suoi moltissimi scritti e lettere. Ad esempio, è tra i primi ad avere letto la *Démocratie en Amérique* di Tocqueville di cui riporta alcuni brani nella *Filosofia della politica* (un autore assente, invece, negli scritti di Cattaneo). Egli ha anche criticato aspramente l'opera sulla religione di Benjamin Constant, teorico del liberalismo.

Si può dire che Rosmini è stato un teorico cattolico dello Stato di diritto, e ciò è sì necessario ma non sufficiente per essere liberale; manca l'altra condizione essenziale, l'accoglimento dell'individualismo, da lui ritenuto una forma di soggettivismo e perciò nettamente respinto. D'altra parte, nella concezione politica di Rosmini un posto particolare è riconosciuto alla "società teocratica", ossia alla Chiesa, il cui ruolo essenziale è di combattere le tentazioni autoritarie dello Stato. Una posizione, questa, che è del tutto estranea al liberalismo.

Ora, se è difficile, e per alcuni studiosi impossibile, collocare Rosmini entro il liberalismo, è altrettanto difficile trovargli una collocazione precisa entro gli orientamenti politici ottocenteschi e oltre. Come ha notato Augusto Del Noce, il pensiero politico di Rosmini non si può far rientrare nel pensiero liberale, perché quel tanto o poco di liberalismo che c'è nel suo pensiero non è riferibile al liberalismo inglese, ossia al liberalismo *tout court*, né in quello cattolico-liberale, dal momento che il suo obiettivo strategico è proprio quello di riaffermare i valori tradizionali cattolici dopo il liberalismo; e non è neppure associabile al tradizionalismo francese, al medievalismo romantico o al filone reazionario. Contro quest'ultimo viene citata la nota frase delle *Cinque piaghe*: "Questa congiunzione indivisa dello spiritualismo dal temporale fu pertanto cagione che l'usurparsi il temporale fu un medesimo che l'usurparsi anche lo spirituale". Si può dire, dunque, che la sua concezione del diritto e della politica sia autonoma, fondata sul concetto di persona morale che è un valore in sé e i cui diritti vanno salvaguardati: "La persona dell'uomo", afferma nella *Filosofia del diritto*, è "il diritto umano sussistente, è l'essenza del diritto"; la persona deve essere considerata un fine e non un mezzo, alla cui radice c'è la libertà.

## La presenza di Rosmini nella cultura italiana

Rosmini è senz'altro la figura più rilevante della filosofia cattolica dell'Ottocento, cui si deve accostare quella di Vincenzo Gioberti. Il suo pensiero è stato oggetto di critiche, anche aspre, sia da parte di filosofi cattolici che lo ritennero troppo aperto verso la filosofia moderna, di cui avrebbe mutuato alcune idee, sia da parte di filosofi laici, che lo ritennero troppo legato e condizionato dal pensiero cattolico tradizionale.

La presenza del pensiero di Rosmini nella cultura italiana è stata oggetto di parecchi studi. Occorre sottolineare, prima di tutto, l'enorme lavoro svolto dai "rosminiani" di Stresa per far conoscere il suo pensiero attraverso l'edizione delle sue opere, convegni periodici e la promozione di studi. In questo campo un ruolo fondamentale ha svolto la "Rivista rosminiana di filosofia e cultura" fondata nel 1906, pubblicata con puntualità (in ciò pari solo a "La Critica" di Croce), attraverso cui i "rosminiani" hanno mantenuto vivo e presente il pensiero di Rosmini come quello di un filosofo cattolico a pieno titolo. Il suo pensiero è stato sì marginale, ma attraverso questo intenso lavoro è stato un elemento di conflittualità permanente nel pensiero cattolico italiano. Comunque, egli è rimasto sostanzialmente un isolato nella cultura italiana ed europea, e la sua presenza anche quando c'è stata, non ha avuto un rilievo significativo.

Lo stesso personalismo cristiano del Novecento non si è richiamato alla sua teorizzazione della persona: è il caso del personalismo di Luigi Stefanini, che a Rosmini ha dedicato poca attenzione, privilegiando quello di Gioberti; è assente anche nelle opere morali di Jacques Maritain e di altri personalisti. Diversa è la valutazione della storiografia rosminiana, che è stata rilevante nel corso degli anni. L'unico grande filosofo cattolico che lo ha inserito nel suo programma filosofico, e via via ne ha fatto il punto archimedeo per una nuova rilettura della filosofia italiana ed europea è stato Augusto Del Noce.

Le sue cinque tesi fondamentali, su cui non possiamo in questa occasione soffermarci, sono:

(1) Rosmini è attuale perché "prevede i mali del nostro tempo", di cui ha anticipato risposte "forti" e per-

suasive;

(2) Rosmini ha dato un contributo decisivo alla critica della morale kantiana, che “dominò come morale autonoma nella grande età della borghesia laica tra il '70 e il '15”. L'opera *Principi della scienza morale* è, nel campo dell'etica, “la più grande opera di tutti i tempi, o certamente la più grande dei secoli moderni”. La sua stringente attualità risiede nel fatto che “si tratta oggi di continuare questa ricerca col dimostrare che nella morale rosminiana, e soltanto in essa, si possono trovare gli elementi per una estensione che porti a una critica veramente rigorosa dell'amoralismo contemporaneo”;

(3) L'attualità filosofica di Rosmini può essere affermata esaminando le posizioni di Gentile, teorico del più rigoroso immanentismo e di Marx teorico dell'idea di rivoluzione. Nel momento in cui questi due orientamenti sono giunti nel corso del Novecento all'epilogo, ossia hanno subito una eclissi definitiva, si apre la possibilità di riaffermare il valore e la validità del pensiero filosofico cattolico di Rosmini;

(4) Rosmini “è l'unico pensatore politico del Risorgimento che possa venire continuato” nella direzione di un “umanesimo integrale”;

(5) per porre in evidenza l'attualità del pensiero filosofico e politico di Rosmini, occorre tracciare una nuova periodizzazione e interpretazione del pensiero filosofico moderno, individuando due linee tra loro antagoniste; una, che va da Cartesio a Nietzsche, e un'altra, che va da Cartesio a Rosmini: è ciò che ha sostenuto Del Noce in numerosi saggi.

Sottolineiamo, infine, che la proposta filosofica e storiografica di Del Noce non ha trovato, fino ad oggi, dei continuatori.